

Inchiesta Fortugno: «Crea notoriamente vicino alle cosche»

A due anni dall'omicidio nuove ombre nell'indagine Il rapporto dei Cc sul consigliere che gli subentrò

di Enrico Fierro

«**LA MODALITÀ** è mafiosa, ma il fatto è politico». Uno scrittore non avrebbe trovato una sintesi migliore per indicare il contesto dell'omicidio di Francesco Fortugno. Il vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria lo ammazzarono due anni fa e proprio

nel giorno delle primarie per Romano Prodi. A Locri, il 16 ottobre, dentro il cortile di Palazzo Nieuwu. E quella frase che pronunciò a bassa voce nella caserma dei Carabinieri poche ore dopo l'assassinio un parente di Fortugno, è tornata prepotentemente a galla in questi giorni di processo ai presunti mandanti ed esecutori del primo delitto politico eccellente della Calabria. Si parla di politica, ma di politica calabrese. Un insieme strano di familismi, clientele, contiguità e collusioni mafiose, fedeltà massoniche e potere. Una politica malata che da quel 16 ottobre ha sperimentato l'uso dell'omicidio come strumento da utilizzare nella lotta tra partiti e dentro i partiti. Da dove partire per decifrare i mandanti di alto livello dell'omicidio Fortugno? Quelli, per intenderci, che stanno sopra gli uomini che oggi sono alla sbarra. C'è una inchiesta che chiamano Fortugno-bis che sta scavando nei mesi che precedettero le elezioni regionali del 3 e 4 aprile del 2005. Giorni di grandi manovre, di trattative di uomini e pezzi di partiti intenzionati a passare da una parte all'altra. Per abbandonare la nave della destra zeppa di falle e trascurate nel centrosinistra. Ma c'è un episodio che, dicono gli investigatori, può aiutare a decifrare il contesto nel quale è maturato l'omicidio Fortugno. Per capire bisogna andare indietro nel tempo alla sera del 22 febbraio 2004. A Roma come a Catanzaro governa ancora la destra. Saverio Zavettieri, un passato da socialista nella Cgil, un presente di assessore regionale nella giunta Chiaravalloti, è a Bova Marina. Il paese è un suo feudo, il sindaco è suo fratello Domenico, gli assessori suoi fedelissimi. Alle otto di sera è riunito con pochi amici nella villetta di famiglia. All'improvviso un colpo (fucile calibro 12 caricato a palla unica, scrivono i carabinieri), i ve-

vole Domenico Crea. Un altro uomo di centrodestra: ex democristiano, più volte assessore regionale. Crea, come è noto, alle ultime elezioni regionali passò alla Margherita. Ma non venne eletto. Sconfitto proprio da Fortugno, al quale subentrò come primo dei non eletti dopo la sua morte. Nella segreteria di Mimmo Crea lavorava Giuseppe Marciano, accusato di aver partecipato all'omicidio Fortugno. Sandro, suo padre, accusato di essere il mandante, era invece un suo grande elettore. Per i carabinieri del Reparto operativo di Reggio, l'onorevole Domenico Crea è «notoriamente vicino alla cosca mafiosa lamonte di Melito Porto Salvo» e nemico giurato dell'assessore Zavettieri. Perché proprio gli uomini di Zavettieri avevano mandato a carte quarantotto la giunta comunale di Bova Marina guidata dal fedelissimo Peppe Autelitano, uomo di Crea. Pensate, fu sfiduciato dai suoi consiglieri di maggioranza perché si rifiutò di organizzare una manifestazione antimafia dopo l'assassinio del bravissimo medico Giuseppe Marino, ucciso da un boss all'ospedale di Locri. Nell'inchiesta vengono alla luce i rapporti tra i lamonte e l'onorevole Crea grazie ad una telefonata del 10 ottobre 2004. Chiama Ciccio lamonte di Caracciolo, risponde una donna che l'uomo chiama confidenzialmente «comare». lamonte non è un pregiudicato, precisano i carabinieri, «ma recentemente è stato oggetto di perquisizione domiciliare finalizzata alla cattura dei latitanti la-

monte Giuseppe e Vincenzo». Un mese prima delle elezioni regionali, i carabinieri intercettano un certo Mimmo Zappia in compagnia di Antonino Panagia, «personaggio ritenuto vicino alle locali consorterie mafiose». Panagia è un altro personaggio che interviene, a modo suo ovviamente, nel controllo del potere a Bova Marina. Avvicina alcuni assessori e consiglieri per «invitarli a dimettersi» dai loro incarichi. In quella conversazione, Mimmo Zappia - dopo aver detto che lui ha fatto «favori a Crea, al figlio di Crea, Antonio per l'Ospedale militare e Antonio non ha fatto il militare» - si lamenta dei voti che Crea rischia di non prendere proprio a Melito Porto Salvo.



I rilievi dei Carabinieri sul luogo del delitto di Francesco Fortugno Foto di Adriana Sapone/Agf

«C'è una guerra di 'ndrangheta tra i lamonte e...». E Panagia: «Sì, non tutti i lamonte votano per l'onorevole Crea, dice che Peppinello lamonte (all'epoca latitante, ndr) non lo vota. Ma non facciamo nomi che se no chissà che si pensano». E Mimmo Zappia: «C'è una parte che lo vuole a Mimmo Crea e una no». Calabria amara. Dove è normale che le cosche appoggino un politico alle elezioni, che si dividano, addirittura. Il 23 settembre 2004 il telefono di Mimmo Crea squilla ancora. Chiama una donna da Taurianova nella Piana di Gioia Tauro. Parlano di voti, ovviamente. «I 74 voti per Procacci li ho procurati...». La donna dice di essere la cognata di un certo Cannatà. I carabinieri scoprono che è imparentata con esponenti di spicco della cosca Agnigone-Zagari-Viola, di Taurianova. Sospetti, lotte fratricide nei paesi della Calabria, e in quei mesi che precedono le regionali del 2005 un gran lavoro di Crea per passare nella Margherita. Ha sponsor di eccezione l'onorevole, da Franco Marini a Sergio D'Antoni,

in una cena con Bindi e Franceschini si parla del suo passaggio nel centrosinistra con Gigi Meduri, anche lui viene dal centrodestra. Oggi fa il viceministro. È storia del processo Fortugno. I motivi dell'abbandono del centrodestra, Mimmo Crea li espone con chiarezza a Giovanni Filocamo, pezzo da novanta di Forza Italia in Calabria, già potentissimo assessore alla Sanità. L'11 febbraio del 2005, Filocamo gli chiede di passare nelle fila di Berlusconi. E Crea: «Gianni, ma tu lo sai che si perde col centrodestra». Filocamo, tristemente annuisce, e ammette che proprio non ce la fa a passare a sinistra. Ma Crea gli ricorda che ha già avviato trattative. Sarà eletto nel centrosinistra e farà l'assessore. Lo corteggiano tutti, dall'Udc all'Udeur di Mastella, da D'Antoni ai vertici della Margherita. Sarà candidato, ma non verrà eletto. La morte di Franco Fortugno lascerà uno scranno libero per l'onorevole che tutti volevano ma che i carabinieri giudicavano «notoriamente» vicino a una cosca di 'ndrangheta.

Roma, marcia di fiaccole per non dimenticare la deportazione

«Non c'è futuro senza memoria», questo il contenuto dello striscione che ha aperto ieri la marcia silenziosa in ricordo della deportazione dei 1024 ebrei del ghetto di Roma, avvenuta la mattina del 16 ottobre 1943. È in questa frase il significato della manifestazione organizzata dalla Comunità Ebraica di Roma e dalla Comunità di Sant'Egidio, partita da Piazza Santa Maria in Trastevere e giunta al Portico d'Ottavia, ripercorrendo al contrario il percorso effettuato nel 1943 dai deportati. Secondo gli organizzatori vi hanno preso parte alcune migliaia di persone. Roma non dimentica la deportazione della comunità ebraica: sono 16 i deportati del ghetto che fecero ritorno, di cui solo una donna, Settimia Spizzichino. Hanno partecipato alla marcia anche il presidente della comunità ebraica di Roma, Leone Paserman, il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, l'ambasciatore israeliano in Italia, Andrea Riccardi della Comunità di Sant'Egidio, il Ministro della pubblica istruzione Giuseppe Fiorini ed in rappresentanza delle istituzioni locali gli assessori Raffaella Milano, Silvia Costa e Adriano Panatta. «Sono passati oltre 60 anni dalla deportazione ma è necessario continuare a conservarne la memoria - ha detto Riccardo Di Segni - non possiamo illuderci che il mondo di oggi abbia imparato la lezione». Mentre il fondatore di Sant'Egidio ha voluto ricordare che «non bisogna abbassare la guardia contro la discriminazione, oggi ad esempio gli zingari rischiano la marginalizzazione sociale, la sicurezza è un bisogno ma l'insicurezza nasce dal cuore dei cittadini». E lancia l'allarme contro un'intolleranza montante anche il ministro della Solidarietà Paolo Ferrero: «C'è addirittura chi tenta di negare la tragedia della Shoah e in diverse parti d'Europa si assiste a un allarmante ritorno di ideologie razziste e fasciste e la xenofobia si riaffaccia da più parti con tutta la sua carica d'odio e di pregiudizio».

«Le vittime del lavoro come quelle del terrorismo»

La denuncia dell'Anmil: nel 2007 morti in aumento dell'1,7%. Napolitano: «Serve un forte impegno civile»



Foto Andrea Sabbadini

È il filone-bis, quello sul contesto «politico» e sulle grandi manovre per le Regionali 2005 nella Margherita

UN «FORTE IMPEGNO civile» per fermare la strage dei cantieri. È l'appello lanciato ieri dal presidente Napolitano in occasione della giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro. Perché, lo sottolinea il capo dello Stato nel suo messaggio, il tema della sicurezza è «ancora drammatico». Lo dimostrano i dati snocciolati ieri a Torino dal presidente dell'Anmil Pietro Mercandelli nel corso della manifestazione tenuta a Torino: nel 2006 ci sono stati quasi 930.000 incidenti, 1.552 i morti, mettendo nel conto anche i 250 deceduti a causa di malattie professionali. Incidenti in calo rispetto al 2005, ma morti purtroppo in aumento. «E, soprattutto, in aumento del 4,6% - sottolinea Mercandelli - gli incidenti mortali avvenuti all'interno dei luoghi di lavoro ossia 30 vite in più». Male anche i primi sette mesi del 2007: il numero degli incidenti mortali sul lavoro è salito dell'1,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

(dunque si è arrivati già a 719 vittime) a fronte del calo (-2,37%) del numero degli incidenti 537.910 avvenuti sul luogo di lavoro. E nonostante questa sia la fotografia, «abbiamo rilevato con delusione e sconcerto - accusa - che anche la finanziaria per il 2008 dimentica le vittime del lavoro». «Abbiamo accolto con soddisfazione la notizia dell'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri della proposta del ministro del Lavoro Damiano che sana per il 2008 la questione dell'adeguamento dell'indennizzo per il danno biologico. È un segnale positivo, ma non possiamo abbassare la guardia, restano gli obiettivi di adeguamento della tutela, la riconduzione dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali al suo autentico valore sociale». Mercandelli ha polemizzato sul fatto che «gli avanzati di amministrazione dell'Inail spartiti nelle casse del ministero dell'Economia sono arrivati negli ultimi sei anni a quasi 13 miliardi, un valore superiore a quello della legge finanziaria per il 2008». Il ministro Damiano, presente a Torino per la manifestazione, ha rassicurato: «Bisogna affermare un principio, quello secondo cui gli avanzati economici dell'Inail possono tornare a coloro che sono tutelati dall'istituto». Ma Mercandelli ha aperto anche un altro fronte: «I superstiti dei morti sul lavoro non hanno alcun percorso facilitato per trovare un'occupazione, percorsi che esistono, giustamente, per i superstiti delle vittime del terrorismo. Nella finanziaria per il 2008, ancora giustamente, il governo ha trovato le risorse, 170 milioni di euro, per estendere alle vittime del dovere e della criminalità organizzata ed ai loro superstiti i benefici economici previsti per i superstiti delle vittime del terrorismo». Oltre al messaggio inviato dal Capo dello Stato è arrivato anche quello del presidente della Camera Bertinotti che ha elogiato l'iniziativa dell'Anmil per il contributo a «rompere il muro del silenzio e della disattenzione verso infortuni e morti sul lavoro». Il ministro alla Salute Turco ha voluto far presente che questa Giornata rappresenta per lei il valore più importante, quello della «dignità delle persone e della giustizia sociale, due temi che si collegano direttamente a quello del rispetto per la salute dei lavoratori».

La denuncia dell'Anmil: nel 2007 morti in aumento dell'1,7%. Napolitano: «Serve un forte impegno civile»

La associazione mutilati e invalidi: «La nuova Finanziaria ci ignora, benefici per i superstiti»

TIENE BANCO e non si pente «Epurato». «Scriverò al Capo dello Stato», ha detto ieri il senatore Francesco Storace e leader della formazione politica «La Destra», dopo la bufera che l'ha coinvolto per aver insultato prima i senatori a vita, in particolare Rita Levi Montalcini, e poi lo stesso presidente della Repubblica che aveva difeso il premio Nobel. Non molla né chiede scusa Storace: «Scriverò a Giorgio Napolitano - sottolinea - sul caso di un italiano, affetto dalla sindrome del chiavistello che vive con soli 23 euro al giorno per affrontare la sua malattia perché la parola indignazione credo sia più ap-

propriata a situazioni del genere». Dopo le critiche che gli sono arrivate anche dal Capo dello Stato per le sue affermazioni contro la Montalcini, Storace contrattacca: «La mia non è una polemica, ma la risposta a un attacco, non riesco a vedere il motivo di tante reazioni, e non comprendo tutta questa ipocrisia. Ci tengo a sottolineare - ha aggiunto - che non voglio la guerra totale. Non sono pentito di questo polverone, ho soltanto espresso un'idea, come prevede la Costituzione». Berlusconi ha commentato benevolo l'uscita di Storace: «Capita a tutti di sbagliare: errare humanum est».

IL LUTTO Aveva 64 anni: la militanza nel Pci, poi l'Arci. Aveva diretto la kermesse dal 1992

Addio a Soncini, «la» Festa dell'Unità di Reggio Emilia

di Stefano Morselli

È scomparso nella tarda serata di sabato Glauco Soncini, da molti anni responsabile della Festa provinciale de «l'Unità». Aveva 64 anni ed era stato ricoverato all'ospedale cittadino giovedì scorso, per l'improvviso aggravarsi di una malattia della quale aveva sofferto in anni passati. Fin da giovanissimo, Soncini si era impegnato nell'attività di partito, come dirigente della Federazione giovanile comunista e poi del Pci (fu responsabile delle fabbriche, del settore stampa e propaganda, della zona montana). Ebbe anche incarichi di consigliere comunale e di assessore nel co-

mune di Reggio, e fu presidente provinciale dell'Arci. Dopo lo scioglimento del Pci, aderì al Pds e ai Ds. Nel 1992 assunse la direzione della Festa de «l'Unità», poi diventata «FestaReggio». Da allora, si è dedicato ininterrottamente a questo compito, contribuendo con passione e competenza al crescente successo della manifestazione. La Federazione Ds lo ricorda come «compagno di grande valore, molto amato per le doti di umanità e generosità, che non smangiava per primeggiare, ma era sempre pronto ad ascoltare le ragioni degli altri e a mettersi al servizio del partito in tutte le occasioni in cui è stato chiamato». «Grazie a

queste doti - continua la nota di cordoglio dei Ds - Soncini ha saputo creare una squadra di volontari davvero impareggiabile per spirito di servizio e capacità organizzative. In particolare di FestaReggio è stato eccezionale protagonista e infaticabile animatore. La sua esperienza ed il suo insegnamento non andranno perduti». I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio, con partenza alle 14 dalla camera mortuaria dell'ospedale di Reggio alla volta del cimitero di Coviole. Giulio Fantuzzi, segretario reggiano dei Ds, ha scritto un messaggio di condoglianza alla famiglia: «Con la scomparsa del vostro e nostro caro Glauco, i Ds e i tantissimi volontari della Festa al Campovolo perdono un compagno di viaggio e, soprattutto, un caro amico che non dimenticheranno». Anche il consiglio di amministrazione e la redazione del nostro giornale si uniscono al lutto dei familiari, degli amici e dei compagni di partito.

Il ricordo dei Ds
Il cordoglio del Cda e della redazione del giornale
Oggi i funerali

CASO MONTALCINI Insulti a Napolitano, Storace: «Niente scuse» Berlusconi lo assolve: «Errare è umano...»

TIENE BANCO e non si pente «Epurato». «Scriverò al Capo dello Stato», ha detto ieri il senatore Francesco Storace e leader della formazione politica «La Destra», dopo la bufera che l'ha coinvolto per aver insultato prima i senatori a vita, in particolare Rita Levi Montalcini, e poi lo stesso presidente della Repubblica che aveva difeso il premio Nobel. Non molla né chiede scusa Storace: «Scriverò a Giorgio Napolitano - sottolinea - sul caso di un italiano, affetto dalla sindrome del chiavistello che vive con soli 23 euro al giorno per affrontare la sua malattia perché la parola indignazione credo sia più ap-

propriata a situazioni del genere». Dopo le critiche che gli sono arrivate anche dal Capo dello Stato per le sue affermazioni contro la Montalcini, Storace contrattacca: «La mia non è una polemica, ma la risposta a un attacco, non riesco a vedere il motivo di tante reazioni, e non comprendo tutta questa ipocrisia. Ci tengo a sottolineare - ha aggiunto - che non voglio la guerra totale. Non sono pentito di questo polverone, ho soltanto espresso un'idea, come prevede la Costituzione». Berlusconi ha commentato benevolo l'uscita di Storace: «Capita a tutti di sbagliare: errare humanum est».